

VIVILCINEMA



GAMBIT

di **Michael Hoffman**

Sceneggiatura: Joel e Ethan Coen ...**Fotografia:** Florian Ballhaus ...**Montaggio:** Paul Tothill ...**Musiche:** Rolfe Kent ...**Interpreti:** Colin Firth, Cameron Diaz, Alan Rickman, Stanley Tucci, Tom Courtenay ...**Produzione:** Crime Scene Pictures, Michael Lobell Productions ...**Distribuzione:** Medusa...**Usa 2012 ...colore 90'**

••• TRE ANNI dopo **The last station**, Michael Hoffman dirige **Gambit**, una commedia di maniera che è solo in parte il remake dell'omonimo film di Ronald Neame (1966), interpretato da Michael Caine e Shirley MacLaine. Qui i due protagonisti sono Colin Firth, impeccabile nel ruolo di Harry Deane, esperto d'arte che architetta la truffa, e Cameron Diaz, brillante e chiassosa come sempre, qui nei panni di P.J. Puznowski, reginetta del rodeo texana assoldata per circuire e truffare il plurimiliardario Shabandar, interpretato dal bravissimo Alan Rickman. A fare da spalla (se così si può dire) a Firth, nei panni di un abile contraffattore d'arte ormai sulla via della pensione, è Tom Courtenay, grande attore inglese che con film come **Gioventù amore e rabbia** e **Billy Liar** è stato interprete della stagione più felice del cinema britannico.

La sceneggiatura di **Gambit** è scritta da Joel e Ethan Coen che, per la seconda volta dopo **I due criminali più pazzi del mondo**, si limitano a scrivere un film senza dirigerlo e produrlo. E il punto centrale è proprio questo: per la maggior parte fedele alla trama del film originale, la scrittura dei Coen è acuta e precisa, il ritmo della commedia è avvincente tra un *misunderstanding* e l'altro, battute pungenti e gag di situazione. È tutto scritto e il cast d'eccezione segue la struttura alla lettera: proprio questo è il limite del film, una commedia piacevole e divertente ma senza grandi slanci nell'interpretazione degli attori né scelte particolari di regia. Hoffman e i Coen scelgono di giocare con i luoghi comuni su inglesi e texani e calano i personaggi in efficaci cliché, a partire dai due raffinati inglesi che arrivano in un paesino sperduto del Texas e pensano di comprare facilmente la sprovveduta allevatrice di polli per coinvolgerla nella truffa: far passare per autentico un falso di Monet e rifilarlo per dodici milioni di sterline a Shabandar, collezionista d'arte ignorante e presuntuoso che da anni maltratta il povero Harry, colto ma imbranato. La lunga sequenza iniziale è ripresa alla lettera dal film di Neame, poi il film di Hoffman prende un tono e una strada propri, che funzionano bene seppure ci si poteva aspettare qualcosa di più: Colin Firth cerca più che altro di star dietro a Michael Caine e ne risulta un certo manierismo, tra lui e la co-protagonista non sembra esserci un gran feeling e la Diaz ancora una volta viene scelta per un ruolo che ha già interpretato centinaia di volte. Rickman è quello che più catalizza l'attenzione, con la sua faccia di bronzo e il suo gelido sarcasmo. L'ultima nota è per Stanley Tucci, nel ruolo (poco più che un cameo) di un esperto d'arte tedesco, esilarante con un accento teutonico che farebbe cadere molti altri interpreti.

CHIARA BARBO

CORRIERE DELLA SERA**Gambit****Firth fa il truffatore
con la bella Cameron**

Libero remake di un giallo rosa del '66 di Ronald Neame, il nuovo **Gambit** (mossa degli scacchi) mantiene i due colori base con un tono scanzonato

d'epoca che inizia coi titoli e le musiche da *Pantera rosa* di Edwards - Mancini. Colin Firth è un esperto d'arte e truffa che vende a un magnate un falso Monet, complice una ragazza rodeo texana, Cameron Diaz che porta a spasso gli zigomi e sorride di gusto. Come tutti, avendo una sceneggiatura divertente dei Coen completa d'ironia angloamericana senza sconti. Firth è un Clouseau di bell'aspetto che si esibisce a passeggio sul cornicione, ma l'arrogante Alan Rickman, l'esperto Stanley Tucci, il falsario Courtenay sono preziosi optional di una commedia garbatamente retrò senza colpi d'ala, frizzantina. E dopo Tornatore, il film sui traffici d'arte sono ormai di moda. (m. po.)

**voto 7**

Il Messaggero



Cameron Diaz e Colin Firth in «Gambit», remake di un film del 1966

Il critico, il falsario, la coatta Se il remake supera l'originale

GAMBIT

COMEDIA, USA, 90'

di Michael Hoffman, con Colin Firth, Cameron Diaz, Alan Rickman, Tom Courtenay, Stanley Tucci, Cloris Leachman

★★★

Shirley MacLaine non parlava per i primi 29 minuti nell'originale. Cameron Diaz, ci mette di meno. E quando pronuncia le prime parole in un devastante texano (al doppiaggio italiano si perderà tutto, ahinoi), l'inglese altezzoso Colin Firth rimane di stucco. Il remake di *Gambit* firmato alla sceneggiatura dai fratelli Coen farà storcere il naso a qualche purista snob ma in realtà è nettamente superiore rispetto all'originale del 1966 di Ronald Neame con la coppia Michael Caine-McLaine (fu lei, più famosa, a scegliere lui, appena esploso con Alfie).

Cambia molto: Firth, forte del suo status post-Oscar di «inglese perfetto», è lo sfigatissimo, ma altezzoso e pieno di sé, critico d'arte Henry Dean, costantemente offeso e umiliato dal miliardario cafone Shahbandar (gigantesco Alan Rickman; nell'ultimo *Die Hard* Sebastian Koch lo scimmietta, qui ci godiamo l'originale) nel cui impero editoriale è trattato peggio di Fracchia o Fanzozzi (c'è una gag con sedia im-

praticabile molto alla Paolo Villaggio). Ci vuole una truffa: perché non raggirare il miliardario con un Monet tarocco?

Servono un falsario (adorabile Tom Courtenay) e una texana (energica Diaz). Dean prevede tutto (e noi con lui nel delizioso prologo ambientato nella sua mente con la texana muta e acccondiscendente: è l'esilarante sogno di ogni stupido maschilista), ma quasi niente andrà come aveva immaginato. A partire dalla texana.

Titoli di testa animati alla *Pantera rosa*, tipica passione coeniana per nomi impronunciabili (la Diaz si chiama PJ Puznowski) e Firth che gira in mutande al Savoy di Londra per mezzo film senza perdere un briciolo del suo irresistibile aplomb. Sarà forse più rozzo (c'è una gag con peto ma è degna di quelle sublimi di *Ted*) del *Gambit* di Neame e non raggiungerà le vette de *Il pesce di nome Wanda* per quanto riguarda la guerra dei sessi Usa- Gran Bretagna, ma questo è cinema popolare autenticamente, e dannatamente, divertente. Dirige il redivivo Michael Hoffman di *Un giorno per caso*.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA